



**CITTÀ DI ISPICA**

**DISCORSO TENUTO DAL SINDACO**

**AVV. PIETRO RUSTICO**

**IN OCCASIONE DEL 60° ANNIVERSARIO**

**DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DI**

**DON PAOLO MANSUETO**

**ISPICA – 26 GIUGNO 2009**  
**BASILICA S. MARIA MAGGIORE**

**Eccellenza Reverendissima,**

**Reverendi presbiteri,**

**Colleghi Sindaci di Noto, di Buscemi e di Ragusa,**

**Autorità civili e militari,**

**Presenti tutti,**

**carissimo don Paolo,**

**don Giuseppe De Luca, sacerdote e letterato finissimo, era dell'idea che la storia di un prete sopravvanzi, per fascino ed interesse, quella di un esploratore, nell'esistenza quotidiana non meno che nell'ideale, nell'essere non meno che nel dovere (o voler) essere. Personalmente penso che De Luca fosse nel giusto.**

**Analizzare la figura del prete nella letteratura italiana dell'ultimo secolo equivale a imbattersi in pagine ora pregne di alta poesia ora di grandi conflitti interiori ora di forti problematicità ora di turbamenti spirituali. I ritmi della vita di un pastore d'anime si snodano nella soffusa spiritualità ... dei trattati di mistica non meno che nel drammatico realismo della quotidiana avventura.**

**Anche i ritmi dei sessanta anni di ministero sacerdotale di Don Paolo si sono ineluttabilmente snodati in tal modo.**

**Tutta la comunità parrocchiale ne è stata e ne è testimone.**

**Quando, nell'ormai lontano 1970, don Paolo è arrivato ad Ispica non ha certo trovato una situazione *tranquilla* (nessuno, infatti, dimentica i grandi fermenti del post '68 e le tristi incomprensioni che portarono al cambio della guardia in questa parrocchia).**

**Convinto com'era don Paolo di essere uomo tra gli altri uomini, sia pure fatto prete per essi, ha sfoderato le sue migliori doti umane (la lealtà, l'onestà, la comprensione), ed unendole a quelle più propriamente cristiane e sacerdotali si è subito rivelato alla comunità come uomo di profonda umanità, di elevata cultura, di immensa carità.**

**Simili doti umane e sacerdotali gli hanno consentito di mettersi in pochissimo tempo in sintonia con il suo popolo, facendogli immediatamente capire di non intendere la parrocchia come un recinto chiuso, ma di essere profondamente convinto che quello che è importante è un gioco di squadra che coinvolga tutti i membri della comunità valorizzandone i carismi. Cosciente che il pastore ha il ruolo fondamentale di guidare questo gioco, ma che occorre anche che tutti i *giocatori* siano consapevoli della propria funzione.**

**Così gli è stato possibile creare il terreno adatto sul quale coltivare l'impegno sociale e politico, la crescita culturale del territorio (e qui**

non è certo il caso di elencare le innumerevoli iniziative da lui promosse o entusiasticamente condivise), il cammino di fede di ciascuno.

Al suo ruolo fondamentale di guida della squadra non è venuto meno neppure quando ha aderito al movimento dei Focolari, anzi ritengo che proprio dal movimento religioso fondato nel 1943 da Chiara Lubich don Paolo abbia tratto ispirazione e stile per rilanciare la *centralità* della parrocchia, essendosi accorto che esiste perfetta sintonia tra i principi del movimento e le linee guida della pastorale diocesana, alla quale ha sempre uniformato la sua azione. Mai ho colto, nelle sue parole o anche solo nei gesti, preclusioni o chiusure rispetto ad altre associazioni o movimenti ecclesiali!

Don Paolo ha sempre indicato, senza infingimenti, le quattro grandi *passioni* nel suo cuore: “Gesù Crocifisso, Maria Desolata, i giovani, la pietà popolare”.

Stasera l'intera comunità ispicese (sarebbe ingenerosamente riduttivo riferirsi alla sola comunità parrocchiale) – per bocca del suo sindaco – vuole rendergli testimonianza vera di avere speso, nei quaranta anni di permanenza ad Ispica, ogni sua energia per queste sue quattro sante *passioni*.

Don Paolo venendo ad Ispica ha prontamente capito che il popolo di Dio che era stato affidato alla sua cura – pur spesse volte

**ingiustamente giudicato da osservatori poco attenti e superficiali –  
incentrava la sua fede sul mistero della passione, morte e resurrezione  
del Cristo. Il terreno per coltivare la sua passione a Gesù Crocifisso era  
fertile.**

**Un po' meno fertile sicuramente era il terreno della devozione  
alla Vergine Addolorata.**

**La sua pazienza, la sua costanza e la sua incondizionata fiducia  
nella Vergine alla fine sono state premiate. La devozione, in questa  
parrocchia, a Maria Desolata, come lui ha sempre amato invocarLa, è  
sotto gli occhi di tutti. Orientare la pietà popolare è stata una sua  
irrevocabile scelta di campo. Il nostro popolo lo ama, innanzi tutto,  
perché da lui si è sentito amato e capito.**

**In questo difficile ambito di azione pastorale non gli sono certo  
mancate le amarezze e le incomprensioni. Con mio padre e con tanti  
altri le ha condivise e accettate, rimettendole sempre, pieno di fiducia,  
nelle mani del Flagellato.**

**Il Giovedì Santo di oggi, così come lo ha consegnato a don Davide  
suo successore, credo che lo ripaghi ampiamente: sano folclore anche,  
ma soprattutto fede, preghiera ed eucaristia.**

**Infine, sono sicuro che tutti concordate con me nell'affermare che  
la sua vera passione, quella sfrenata, sono stati i giovani.**

**Arrivando tra noi don Paolo è presto diventato il padre spirituale di centinaia e centinaia di giovani ispicesi a cui ha trasmesso l'entusiasmo della sua fede coerente, forte e genuina.**

**In lui ho sempre colto una grande stima dei ragazzi e delle ragazze di oggi, perché crede fermamente che i giovani fanno le cose con amore, con competenza e con capacità di risultati.**

**Alla sua sequela ho cercato, per quanto mi è stato possibile, di capire il segreto del suo successo con i giovani e sono arrivato a queste conclusioni.**

**La prima cosa che esigono i giovani è la sincerità. Non amano gli ammiccamenti, i sottintesi, le allusioni e le altre diavolerie degli adulti.**

**Fanno agli adulti una seconda richiesta: l'affetto. Lo percepiscono come i cani annusano gli odori. Si accorgono se vuoi loro bene, se non li giudichi, se li accompagni.**

**La terza caratteristica che richiedono i giovani nella relazione con gli adulti, e con il prete in particolare, è il dialogo. Abituati alle pagine patinate e alle immagini montate, sono alla ricerca di esperienze forti di persone coraggiose.**

**Vi posso attestare che don Paolo ha riempito, fino a quando la salute glielo ha permesso, il suo ministero con i giovani di sincerità incondizionata, di affetto senza limiti e di dialoghi interminabili.**

**Ho concluso, ma devo confessarvi che ho un grande rammarico:  
aver detto troppo poco di quello che avrei voluto e dovuto dire!**

**In occasione di questo sessantesimo di sacerdozio di don Paolo  
vogliamo con lui rendere grazie a Dio, datore di ogni bene, per tutto il  
bene fatto nella nostra parrocchia e nella nostra città.**

**La Vergine Addolorata ce lo conservi, pur nella malattia, a lungo  
e gli dia ogni consolazione, perché continui a rappresentare per la  
nostra comunità cittadina e per ciascuno di quelli che lo abbiamo  
conosciuto, apprezzato e amato un simbolo cui fare riferimento e un  
modello di dedizione e di gratuità al quale conformare il nostro agire di  
cittadini e di credenti.**

**Grazie, don Paolo.**